

## BIOGRAFIA DI UN MENTITORE PROFESSIONALE

Uno dei tanti misteri che circondano la figura controversa di **Angelo Izzo** riguarda l'eccessiva considerazione che di lui, in quanto "pentito", hanno avuto numerosi magistrati che negli anni Ottanta e Novanta hanno indagato sull'estremismo di destra e sul legame tra eversione nera e criminalità organizzata.

Pur essendo stato arrestato nel 1975, prima ancora della nascita delle formazioni del terrorismo nero - e pur essendo, anche perché giovanissimo, una figura assolutamente marginale nell'ambiente dell'estrema destra romana - Izzo ha sempre parlato di tutto con dovizia di particolari, molto spesso difficilmente riscontrabili.

Izzo ha "collaborato" con la magistratura anche per delitti di mafia, come l'uccisione del **colonnello Giuseppe Russo** e l'omicidio del presidente della regione siciliana **Piersanti Mattarella**. Nell'ambito di quest'ultima inchiesta, Izzo fu accusato di calunnia, perché, come hanno scritto i giudici nella requisitoria sui cosiddetti "delitti eccellenti", sarebbe stato proprio lui "la vera fonte e l'ispiratore" delle rivelazioni fatte dal "pentito" **Giuseppe Pellegriti** contro l'esponente andreottiano della Dc in Sicilia **Salvo Lima**, rivelatesi palesemente false.

Fu sempre Izzo che ai magistrati che indagavano sulla strage alla stazione di Bologna, indicò in **Massimo Carminati**, un estremista di destra legato alla banda della Magliana, l'autore dell'omicidio del giornalista **Mino Pecorelli**: un'altra "rivelazione" poi smentita dall'esito processuale.

Ripercorriamo la carriera di "collaboratore di giustizia" fallito di Angelo Izzo che comincia nel 1984, nove anni dopo il massacro del Circeo.

Forse per raccogliere notizie negli ambienti di destra, i magistrati anziché considerarlo, com'è, solo un delinquente comune, pur non ammettendolo mai al programma dei "collaboratori di giustizia", lo inseriscono nel circuito carcerario dei militanti della destra estrema. In cella Izzo viene in contatto con decine di estremisti dei quali raccoglie le confidenze. Spesso però si tratta di millanterie, ma Izzo, per ottenere benefici carcerari - gli stessi che lo porteranno a commettere altri due omicidi - le trasforma in verità che racconta agli investigatori, trasformandosi in "testimone di professione".

Il suo esordio riguarda la strage di piazza Fontana. Izzo diventa un accusatore cardine di **Franco Freda**, raccontando di confidenze che l'estremista veneto gli avrebbe fatto in carcere tra il 1979 e il 1980, quando erano in cella assieme. Freda - solo per fare un esempio - nel corso di un'udienza, il 30 gennaio 1985, afferma: "*Non ho mai considerato Izzo un mio camerata. Io sono un politico, Izzo è quello che è: uno che*

*è stato condannato per lo stupro del Circeo. Conversavo con lui, come con tutti gli altri, per una forma di indulgente cortesia”.*

Ma Izzo non si limita alla strage di piazza Fontana. Diventa un “pentito” anche per quella di Brescia. Nel processo d’Appello per questa strage Izzo racconta panzane. Eccone una: il gruppo bresciano che faceva capo a **Ermanno Buzzi**, ucciso in carcere il 13 aprile del 1981, da **Mario Tuti** e **Pierluigi Concutelli**, doveva compiere un salto di qualità: per questo venne organizzata la strage di piazza della Loggia che doveva servire come prova del fuoco di quel gruppo. La strage, però, venne organizzata da “*quelli di Milano*”, dei quali Cesare Ferri era il “*supervisore*”. Secondo Izzo, tali rivelazioni gli sarebbero state fatte in carcere dall’altro condannato per la strage del Circeo, **Gianni Guido** che, a sua volta, le avrebbe apprese dallo stesso Buzzi.

Nel marzo dello stesso anno Angelo Izzo è protagonista al processo contro i Nar in corso a Roma. Proprio lui, in galera da due anni prima che i Nar nascessero.

L’11 aprile, ancora a Bari, Izzo, di nuovo a proposito della strage di piazza Fontana, racconta: “*Quando Freda nel carcere di Trani ci disse che l’esecutore materiale della strage di piazza Fontana era stato Massimiliano Fachini, Pierluigi Concutelli fu sorpreso da questa notizia perché, pur sapendo che Fachini era quantomeno implicato nell’organizzazione dell’attentato, disse che aveva sempre creduto che l’esecutore materiale fosse stato Valpreda o un altro anarchico. Freda gli rispose dando per certo che gli anarchici non c’entravano*”. Izzo racconta inoltre che gli attentati di Roma del 12 dicembre '69 (alla banca Nazionale del Lavoro e all’altare della Patria) “*erano stati fatti da manovalanza di Avanguardia nazionale direttamente dipendente da Stefano Delle Chiaie*”.

Il massimo dell’ambiguità Izzo la riversa, il 12 aprile 1985, sempre a Bari, nel corso di una sorta di Autocoscienza pubblica. Dice: “*Ho deciso di collaborare con la giustizia, non per motivi utilitaristici né perché deluso dall’attività politica nella quale non ho profuso molto sforzo e molta intelligenza. La mia decisione - presa con difficoltà - è dovuta a motivazioni morali, alla necessità maturata in carcere di riparare un delitto che ora non esito a definire ripugnante e di fermare eventuali meccanismi atroci ancora in atto*”.

Nel corso dell’udienza viene però a galla che uno dei neofascisti da lui accusati di un omicidio nel carcere di Novara, **Marcello Iannilli**, era stato nel frattempo prosciolto in istruttoria. Si apprende anche che Izzo non è più detenuto in un supercarcere, ma nel penitenziario di Paliano riservato ai “pentiti”, una sorta di pensione a tre stelle.

Proprio da questo pseudo-carcere si sospetta che lo stesso Izzo, nel maggio dello stesso anno, intendesse fuggire assieme ad un’estremista di destra, **Raffaella Furiozzi**, anche lei “pentita”. Indaga la procura di Frosinone. Mandati di cattura per

corruzione e tentata evasione raggiungono entrambi, oltre a un paio di agenti di custodia. In dibattimento tutti prosciolti.

Comunque sia, neanche questo sospetto induce i magistrati a maneggiare con più cura un soggetto come Izzo che compare addirittura nelle inchieste di mafia. Il 16 maggio 1986 per l'omicidio del presidente della regione **Piersanti Mattarella** (6 gennaio 1980) vengono inviate diverse comunicazioni giudiziarie. Il giudice istruttore **Giovanni Falcone** coinvolge nel delitto tre esponenti dell'eversione nera già in carcere, come **Valerio Fioravanti**, **Gilberto Cavallini** e **Francesca Mambro**, accusati, tra gli altri, proprio da Izzo secondo il quale Mattarella fu assassinato da militanti di destra per "*fare un favore*" ai mafiosi. Questi ultimi avrebbero dovuto organizzare, in cambio, l'evasione di **Pierluigi Concutelli**.

Inutile dire che anni dopo questa accusa cadrà perché il delitto Mattarella è stato commesso da mafiosi e i neofascisti non c'entrano nulla.

Nel corso della sua carriera di mentitore, il 1986 è anche l'anno in cui Izzo, per una volta almeno, dirà la verità. Accade quando si autoaccusa del tentato omicidio, il 31 ottobre 1974, di un rappresentante di gioielli, **Manlio M.**, aggredito nel suo appartamento romano. Izzo faceva da "palo" a due suoi "*amici di infanzia*", e aveva usato uno "*stratagemma*" per entrare nell'abitazione. Ma quando nel 1994 verrà condannato ad una pena mite (sei anni di reclusione ottenuta col rito abbreviato e con la diminuzione prevista dall'articolo 4 della legge 625 per i terroristi "pentiti"), Izzo presenterà ricorso alla Cassazione per cercare di ottenere una diminuzione della pena non avendo ottenuto la concezione delle attenuanti generiche. Il 4 luglio del 1995 la Prima sezione penale respingerà il ricorso con una sentenza in cui verrà definito un criminale socialmente pericoloso, non meritevole di attenuanti generiche, neppure per un delitto giovanile commesso un anno prima del massacro del Circeo. La suprema Corte sottolineerà "*la gravità del fatto, il modello operativo prescelto per l'esecuzione della rapina, l'impiego di varie e micidiali armi anche da guerra (che dimostrano un preventivo assenso da parte di tutti all'uso delle stesse, con implicita accettazione dell'evento del ferimento di Manlio M., poi verificatosi), l'entità del danno patito dalla parte lesa, talune modalità brutali dell'aggressione (come la minaccia di uccidere il bambino di sei anni che si era messo a piangere)*".

La stessa Suprema Corte motivava il suo "no" dopo "*una valutazione complessiva della personalità dell'imputato che non può non delinarsi considerando le numerose e gravi condanne riportate dall'Izzo anche se per fatti successivi a quello in esame (il massacro del Circeo), e per un giudizio giusto di riconoscimento di pericolosità sociale*" (Sentenza della Cassazione n. 8308 del 1995).

Il 14 giugno 1986 viene depositata dai giudici istruttori di Bologna **Vito Zincani** e **Sergio Castaldo** la sentenza di rinvio a giudizio per la strage alla stazione del 2 agosto 1980. Alla sbarra finiscono 20 persone. Oltre ai “depistatori” **Licio Gelli** e **Pietro Musumeci** e **Giuseppe Belmonte** (ufficiali del Sismi), ci sono, tra gli altri, i neofascisti **Fabio De Felice**, **Paolo Signorelli**, **Massimiliano Fachini**, **Stefano Delle Chiaie**, **Adriano Tilgher**. Stando alle dichiarazioni di Angelo Izzo, del commando che mise la bomba avrebbero fatto parte anche: **Luigi Ciavardini**, **Massimiliano Taddeini** e **Nanni De Angelis**. Manco a dirlo gli ultimi due usciranno ben presto dall’inchiesta.

Il “pentito-testimone” Angelo Izzo nel luglio dell’86 compare anche nel processo di Catanzaro, sempre per la strage di piazza Fontana (quarta istruttoria). E’ lui il grande accusatore di Massimiliano Fachini. Il pm **Ledonne** darà molto rilievo al ruolo di “collaborazione” di Izzo. Anni dopo Fachini sarà assolto.

Quattro mesi dopo Izzo è testimone d’accusa anche nel processo per l’uccisione del tipografo del Messaggero **Maurizio Di Leo** che i terroristi avevano scambiato per un giornalista del quotidiano romano. Dando rilievo al “pentito”, il giudice istruttore **Renato Calabria** rinvia a giudizio sei estremisti di destra. Il 5 febbraio 1988 saranno tutti assolti.

Izzo è davvero infaticabile. Il 28 novembre 1986 è testimone anche nel processo bis per la strage dell’Italicus. In aula ripete, davanti ai giudici della corte d’Appello, che - secondo quanto gli riferì **Paolo Signorelli** in carcere - la strage dell’agosto 1974 era stata organizzata da **Peppino Pugliese** ma venne eseguita dal “*gruppo di Perugia*”.

Il 1986, per fortuna, sta per finire. Izzo deve essere distrutto dalla fatica, ma trova però il tempo di testimoniare il 22 dicembre al processo per l’attentato all’esponente della Dc cilena **Bernard Leighton**, gravemente ferito nell’ottobre del 1975. In quella sede Izzo, che è sempre detenuto a Paliano, sostiene, tra l’altro, di aver ricevuto le confidenze di Concutelli su quell’attentato quando entrambi erano detenuti a Rebibbia. Concutelli gli avrebbe detto di essere stato lui a compiere quell’azione che, secondo l’accusa, sarebbe stata commissionata ai neofascisti italiani dalla polizia segreta di **Pinochet**. Il 7 gennaio 1987 tutti gli imputati, compreso Concutelli, verranno assolti.

Purtroppo Angelo Izzo non ne azzecca una. Il 4 aprile 1987 la prima sezione penale della Cassazione, con un documento di 124 pagine, motiva la decisione con la quale, il 27 gennaio dell’anno precedente, dichiarò definitiva la sentenza per la strage di piazza Fontana pronunciata dai giudici d’appello di Bari il primo agosto del 1985 (assoluzione per insufficienza di prove di **Giovanni Ventura**, Franco Freda, **Pietro Valpreda** e **Mario Merlino**). Nel lungo documento, la Cassazione definisce “*inattendibili*” i “pentiti” Angelo Izzo, **Sergio Latini** e **Sergio Calore**. Secondo la Cassazione, “*sono da valutare con cautela dichiarazioni scopertamente dirette ad*

*ottenere vantaggi carcerari o di altra natura, dichiarazioni peraltro fatte senza assunzione di qualsiasi responsabilità personale del dichiarante”.*

Neanche la Cassazione basta a dissuadere altri magistrati dal continuare a dar retta a Izzo. I più accaniti a servirsene sono quelli di Bologna che indagano sulla strage alla stazione. In particolare il pm **Libero Mancuso**.

Il 25 novembre 1987 ancora Izzo riferisce in udienza un fatto di terza mano: ciò che gli confidò la “pentita” nera Raffaella Furiozzi che a sua volta lo aveva appreso da un altro neofascista, **Diego Macciò**, ucciso in uno scontro a fuoco con la polizia. E cioè: era stato Gelli a volere la strage a Bologna poiché essa doveva rappresentare la continuità con quella dell’Italicus per lanciare un avvertimento agli ambienti politico-militari che nel ‘74 e ‘75 volevano fare un golpe e che andavano distaccandosi da Gelli e dalla P2 dopo gli anni della strategia della tensione. Un movente troppo arzigogolato che però non fa drizzare le antenne al pm Mancuso.

Non va dimenticato che proprio nell’ambito dell’inchiesta per la bomba alla stazione di Bologna, Izzo aveva rievocato una vicenda risalente al 9 marzo 1973 quando a Milano l’attrice **Franca Rame** era stata sequestrata e violentata. Izzo accusò cinque neofascisti *“in esecuzione di un’azione studiata dai carabinieri”*. Scopo dell’azione - disse Izzo - quello di intimidire la moglie di Dario Fo per la sua attività di Soccorso rosso in favore dei carcerati. Ma il sostituto procuratore di Milano **Maria Luisa Dameno**, titolare dell’inchiesta, commenterà: *“dalle dichiarazioni di Izzo relative a quell’episodio non emersero elementi che giustificassero l’avvio di un’azione penale”*.

Il 24 ottobre 1988 Izzo depone anche al processo contro l’estrema destra in Veneto come testimone a carico del medico **Carlo Maria Maggi**. Ovviamente, come al solito, parla *de relato*. Dice di aver ricevuto delle confidenze da Freda mentre erano detenuti nel carcere di Trani, relative alla posizione ideologica e politica di Maggi. Nella stessa udienza Freda sostiene invece di non aver mai parlato del medico veneziano, tanto meno a Izzo. Freda rifiuta di essere messo a confronto con Izzo e verso di lui usa parole sprezzanti: *“Siamo due grandezze eterogenee e considero degradante il confronto”*.

Il 26 maggio 1989 arrivano le motivazioni del processo d’Appello per la strage di Brescia con le quali, il 19 marzo precedente, sono stati assolti con formula piena i neofascisti Cesare Ferri, **Alessandro Stepanoff** e Sergio Latini. Per i giudici bresciani il sedicente pentito Angelo Izzo avrebbe trasformato i sospetti sullo stesso Ferri in un’accusa.

Ma il 1989 è un brutto anno per l’ormai bistrattato dalle corti di giustizia Angelo Izzo. Il 6 ottobre il giudice istruttore di Palermo Giovanni Falcone emette un mandato di cattura per calunnia aggravata nei suoi confronti e di un piccolo mafioso. L’accusa sostiene che nel carcere di Alessandria, dove erano detenuti nella stessa cella, Izzo avrebbe indotto **Giuseppe Pellegriti** a depistare le indagini sui delitti politici di

Palermo. Lo avrebbe convinto ad accusare l'eurodeputato della Dc, Salvo Lima, quale mandante.

Tre giorni dopo altra tegola per il povero Izzo. La corte d'Assise di Palermo deposita le motivazioni della sentenza con cui ha assolto dalla strage di piazza Fontana Delle Chiaie e Fachini. Nelle motivazioni si sottolineano ***“le gravissime contraddizioni intrinseche ed estrinseche nei riferimenti, spesso dettate da intenti di malanimo e da propositi di protagonismo dei pentiti”***. Tra cui, ovviamente, Angelo Izzo. Secondo la corte, ***“non esiste, per i fatti in contestazione, un valido apporto probatorio da parte dei cosiddetti pentiti”***.

Ma non è solo nei grandi processi che il “pentito” Izzo si dimostra un bluff. I suoi flop si registrano anche nei piccoli reati. Il 6 marzo 1990 Izzo viene sentito come testimone del sostituto procuratore di Ravenna **Francesco Iacoviello** a proposito di un furto di armi avvenuto nel 1978 nella capitaneria di porto della città. Izzo accusa alcuni neofascisti che il 21 febbraio dell'anno successivo saranno però tutti assolti.

Il 12 marzo 1991 viene depositata la requisitoria con le richieste di rinvio a giudizio per i delitti politici di Palermo. L'ordinanza sollecita anche il procedimento per calunnia nei confronti di Giuseppe Pellegriti e di Angelo Izzo. Nella requisitoria è scritto: ***“un altro depistaggio fu tentato dal pentito catanese Giuseppe Pellegriti e da Angelo Izzo. Pellegriti affermò, su indicazione di Izzo, che il delitto Mattarella era stato ordinato dall'eurodeputato Dc Salvo Lima”***. I giudici adombrano l'esistenza di un ***“suggeritore”*** che non è stato possibile individuare. A lungo però si parlerà di un magistrato.

Il 2 novembre 1992 si apprende che Angelo Izzo è stato interrogato da due magistrati palermitani. Il massacratore del Circeo riferisce su voci raccolte in carcere circa il delitto del colonnello Russo e del sequestro **Forleo**. Izzo però non fornisce elementi probanti sui due episodi.

Il 26 maggio 1993 il neofascista Massimo Carminati, in contatto con la banda della Magliana, viene prosciolto dall'accusa di aver ucciso il giornalista Mino Pecorelli, ucciso la sera del 20 marzo 1979. Ad accusarlo, manco a dirlo, era stato il solito Angelo Izzo in un verbale raccolto dai magistrati bolognesi che indagavano sulla strage della stazione.

Nell'agosto del 1993 Angelo Izzo evade dal carcere di Alessandria: non rientra al termine di un permesso di cinque giorni che aveva ottenuto nonostante sia chiaramente un “pentito” inutile, se non falso. Era il terzo permesso (il primo nel settembre 92 e il secondo nell'aprile precedente scorso) della sua vita da ergastolano. Nel gennaio precedente, Izzo aveva presentato domanda di semilibertà al Tribunale di Sorveglianza di Torino, richiesta poi lasciata cadere. Nel tempo aveva maturato anche sconti di pena: il 13 novembre dell'87 il Tribunale di Sorveglianza di Roma gli aveva

concesso 315 giorni di riduzione di pena per la sua buona condotta; altri 270 glieli aveva accordati il Tribunale di Sorveglianza di Torino l' 11 marzo precedente.

Il 9 settembre arriva una dichiarazione alquanto originale. Il sostituto procuratore di Bologna Libero Mancuso afferma: ***“Se potessi parlare con Angelo Izzo, sono sicuro che lo convincerei a tornare, sempre che sia vivo”***. Evidentemente convinto dell'utilità di Izzo, Mancuso aggiunge: ***“Quando ho saputo della sua fuga ho subito pensato che lo avessero ucciso proprio alla vigilia del processo d'appello per la strage, che si apre in ottobre. Ma se così non è, non escludo che si ripresenti”***. Colpisce l'ingenuità del magistrato che così parla del “pentito”: ***“ha preso le distanze dall'orrore e dall'ambiente neofascista in cui è vissuto, diventando una miniera di informazioni per molte inchieste”***.

La dichiarazione di Mancuso è disarmante: ***“In carcere è sempre stato un elemento di spicco e ha indotto molti a collaborare, spingendo anche alcuni pentiti a rivelare ai magistrati circostanze non ancora riferite”***.

Il 15 settembre Izzo viene arrestato a Parigi. Era sotto falso nome, armato di rivoltella, aveva documenti d'identità falsi e in tasca dieci milioni di lire in contanti. Qualcuno deve averlo aiutato. Ma chi?

Il 12 aprile 1995 la prima sezione della corte d'Assise di Palermo condanna a 4 anni ciascuno il “pentito” catanese Giuseppe Pellegriti e il massacratore del Circeo Angelo Izzo, imputati di calunnia: avevano accusato l'eurodeputato Salvo Lima, ucciso il 12 marzo 1992, di avere ordinato l' assassinio di Mattarella.

Izzo non sembra soddisfatto delle sue traversie giudiziarie e il 1° giugno dello stesso anno, quando ormai ha 40 anni, si accusa di un omicidio commesso a Riccione nel giugno di 20 anni prima. Izzo racconta al sostituto procuratore di Rimini **Paolo Gengarelli** che quattro mesi prima del macabro ritrovamento del corpo di Rosaria Lopez nel baule dell'auto dei suoi assassini, avrebbe ucciso un uomo, **Amilcare Di Benedetto**, perché lo stesso avrebbe fatto sparire il ricco bottino frutto di una rapina a una gioielleria di Roma, messa a segno assieme a Izzo. Con la scusa di fare una rapina a Riccione, Izzo dà appuntamento a Di Benedetto in un autogrill di Bologna: lo incontra, si accorda per il colpo e con lui parte per la riviera, dove è pronta la trappola. Una volta arrivati in un appartamento di Riccione, Izzo mette alle strette Di Benedetto e poi gli spara tre colpi di calibro 38. Il cadavere viene avvolto in una tela cerata e trasportato in un casolare vicino, dove era già pronto un baule. Il corpo del rapinatore viene squartato ***“per metterci il piombo e accelerare la decomposizione”***. Poi il cadavere viene gettato in mare, in un punto melmoso che non lo ha mai restituito. Il 15 giugno sulla vicenda viene ascoltato **Valerio Fioravanti**, già condannato per la strage di Bologna, a cui Izzo avrebbe confidato tutto. Ma Fioravanti non conferma nulla.

Il 9 gennaio 1996, sempre sulla vicenda, si svolge un confronto Izzo/Guido. Izzo insiste nella sua versione, sostenendo che Guido avrebbe fornito il baule per trasportare il cadavere di Di Benedetto. Dal canto suo Guido, invece, nega la circostanza.

Il 28 febbraio nuove dichiarazioni del “pentito” di mafia **Salvatore Palazzolo** inducono la procura di Palermo a riaprire l’inchiesta sull’uccisione di **Giuseppe Impastato**, il militante di Democrazia proletaria il cui corpo venne trovato dilaniato da un ordigno la mattina del 9 maggio 1978 a Cinisi. Palazzolo riferisce ai magistrati notizie secondo cui l’omicidio di Impastato sarebbe stato deciso da don **Tano Badalamenti**. Prima di archiviare l’inchiesta i giudici avevano esaminato anche le dichiarazioni di Angelo Izzo, secondo cui l’omicidio era stato commesso da esponenti di estrema destra ed, in particolare, da un certo **Miranda**, detto il “nano”.

La corsa di Angelo Izzo a “collaborare” non si arresta. Ma il problema non è lui, ma sono i magistrati che gli danno credito: il 17 maggio Izzo rileva: a sparare alla studentessa **Giorgiana Masi** nel 1977 fu **Andrea Ghira**, usando le armi che avevano in dotazione nel gruppo eversivo di cui faceva parte, chiamato “Drago”. Izzo racconta dell’esistenza, negli anni Settanta, di una struttura di uomini scelti, all’interno di Avanguardia Nazionale, chiamata “Drago”, di cui faceva parte lui stesso, con Andrea Ghira, e lo stesso Guido, che doveva avere un ruolo nel colpo di Stato che si stava preparando. Il gruppo aveva, tra l’altro, il compito di compiere attentati (tra cui le bombe di Lametia Terme) e rapine, o spaccio di droga, per l’autofinanziamento. Izzo racconta anche che, quando il golpe fosse scattato, loro dovevano andare a prelevare **Giorgio Almirante**, e dovevano viaggiare a bordo di un’automobile senza targa e con una fascia al braccio per essere riconosciuti: loro punto di raggruppamento era il Parco Nimorense a Roma. Erano anche in possesso di schede personali, secondo Izzo provenienti dal Viminale, su sindacalisti o esponenti politici della sinistra. Ma il golpe saltò e qualcuno pensò di eliminare lui e i suoi amici: un attentato ai loro danni (un camion che venne loro addosso) sarebbe stato fatto sulla Roma-Ostia. E questo anche perché, dice Izzo, *“mi ero rifiutato di avvicinare Santillo, allora a capo dell’antiterrorismo, e di girare di nascosto film porno con alcune ragazze ed altri dello stesso nostro gruppo, per poi ricattarli”*. Ma come è noto anche questa serie di invenzioni non troveranno alcuno sbocco processuale.

Il 2 aprile 1998 Angelo Izzo patteggia una pena mite, appena 10 mesi di reclusione, per l’evasione dal carcere di Alessandria.

Un anno dopo, il 3 maggio 1999, La prima sezione penale della Cassazione conferma la sua condanna a 4 anni di reclusione per la calunnia sul delitto Mattarella.

Il 24 settembre si chiude un’altra vicenda giudiziaria che aveva visto come testimone d’accusa (inattendibile) lo stesso Izzo. E’ la richiesta di archiviazione per Massimo Carminati e per altre persone indagate a Milano per l’omicidio di **Fausto Tinelli** e **Iaio Iannucci**, i due giovani attivisti del Leoncavallo uccisi 21 anni prima in circostanze mai chiarite.



Poi sei anni di silenzio. Evidentemente Angelo Izzo ha terminato la sua vena di “collaboratore”. Ma il 30 aprile 2005 arriva una notizia incredibile: Il “pentito” per tutte le stagioni, ergastolano condannato anche con altre pene, nella più assoluta riservatezza, ha ottenuto la libertà vigilata. Ma non basta. Izzo è tornato ad uccidere. Questa volta non una, ma due donne.

Su questa orribile vicenda - e sulle responsabilità dei giudici di sorveglianza che lo hanno favorito - troverete notizie dettagliate in questa stessa sezione. Qui preme sottolineare che dopo il nuovo duplice omicidio i nodi delle false accuse di Izzo e anche delle sue autoaccuse vengono al pettine.

Il 6 maggio 2005 dagli archivi giudiziari emerge che dieci anni prima Izzo si era autoaccusato e aveva accusato suoi presunti complici di un omicidio, due rapine e la partecipazione a un traffico internazionale di stupefacenti. Dagli accertamenti compiuti emerse però che si era inventato tutto.

In particolare Izzo si autodenunciò ai pm della procura ordinaria di Roma, raccontando di aver compiuto questi reati quando era ancora un ragazzo. Per questa ragione il fascicolo passò alla procura presso il tribunale per i minorenni: l'indagine venne affidata al sostituto procuratore **Simonetta Matone** che interrogò Izzo nel carcere di Rebibbia, dove era detenuto. L'autore del massacro del Circeo parlò a lungo e nel dettaglio della sua presunta attività criminosa; dichiarazioni raccolte in due corposi verbali, decine di facciate di fogli protocollo. L'omicidio di cui si accusò era quello di **Fabio Miconi**, un ragazzo la cui morte sino a quel momento era stata ritenuta un suicidio: si era sparato con il fucile del padre. Venne allora ascoltata la madre di Miconi: attraverso la sua testimonianza, ma soprattutto il ritrovamento successivo di una lettera di addio del ragazzo ai familiari, fu accertato che Izzo aveva mentito, attribuendosi un omicidio che non c'era mai stato. Per questo l'inchiesta della procura minorile si chiuse due anni dopo con una richiesta di archiviazione per infondatezza delle notizie di reato, che venne accolta dal gip. La Matone trasmise gli atti alla procura ordinaria della capitale perché procedesse nei confronti di Izzo per calunnia, autocalunnia e simulazione di reato.

L'8 maggio, nel carcere di Velletri, Izzo viene interrogato per un'altra confessione: quella di aver ucciso, 35 anni prima a Torino, una prostituta, **Franca Croccolino**. Fascicolo archiviato.

Il 10 marzo 2010, nel carcere di Velletri, Angelo Izzo, che ora sta scontando non uno ma due ergastoli, sposa una giornalista, **Donatella Papi**, 53 anni, che dopo il “sì” dichiara: *“Ho sposato l'uomo che amavo da sempre. Angelo è uomo con un enorme patrimonio spirituale, è dotato di un autentico codice sentimentale, che ha alle spalle una grave situazione, ma non per questo non ha il diritto di sposarsi”*.



**La giornalista Donatella Papi**

Ma l'11 aprile del 2011 il matrimonio è già finito. Donatella Papi, con una dichiarazione piuttosto ermetica, annuncia alla stampa di voler chiedere la separazione: *“Izzo non è colpevole dei reati che gli sono stati attribuiti, ma di altri fatti gravissimi per la nostra Repubblica. Penso che Angelo debba chiarire alla giustizia quello che ha detto a me, sulla sua posizione. Deve prima chiarire i fatti di Ferrazzano e del Circeo. Se non fa chiarezza su questi fatti come fa a essere collaboratore di giustizia in altri processi? Lui non porta avanti i suoi processi personali, dove potrebbe dimostrare la sua posizione. Credo che Izzo non sia responsabile dei delitti per i quali è stato condannato ma io mi fermo qui, perché non mi voglio*

*fare complice di cose che non condivido”.*

Tirando le somme, oltre alle autoaccuse, tutte false meno una, Angelo Izzo si è presentato come testimone in innumerevoli delitti (anche mafiosi), stragi comprese. Non è mai stato creduto, se non in un caso: pupillo del magistrato bolognese Libero Mancuso, Izzo è stato creduto nel processo per la strage di Bologna. Non a caso la strage la cui soluzione, nonostante una sentenza passata in giudicato, è a tutt'oggi, la più controversa.

**(aggiornamenti al 29 febbraio 2012)**